

Andrea Granchi

IL TURCO E L'ITALIANA

approcci e cannibalismo televisivo nei confronti del teatro musicale.
RAI di Milano, 1955-1968.

Il rapporto tra televisione e opera in musica solleva oltre ai numerosi interrogativi anche notevoli e varie sollecitazioni. Prima di tutto bisogna dire che si tratta di un rapporto in certo senso «archeologico», in quanto la massima concentrazione di esempi e di eventi si ha negli anni cinquanta e, ma in misura ben minore negli anni sessanta fino al '68, dopo di che le occasioni si diradano fin quasi a scomparire del tutto.

Questa osservazione preliminare ci pone di fronte ad un primo nucleo di quesiti e di osservazioni: in effetti un momento particolarmente intenso nel rapporto televisione-teatro musicale si crea negli anni 55-56-57 in un momento di espansione progressiva e di crescita, non ancora però massiva, del consumo televisivo italiano. Dopo questa crepitante impennata — circa un prodotto al mese in media in quegli anni — si ha una progressiva contrazione di programmi di teatro musicale fino ad arrivare ad una pressoché completa latitanza (di prodotti originali) alla fine degli anni sessanta. Il rapporto opera/televisione dopo le premesse e/o le promesse degli anni cinquanta subisce una forte inflessione in favore di altri prodotti di tipo musicale, soprattutto di tipo leggero e consumistico, ma soprattutto da un attestarsi del mezzo televisivo in una posizione sempre più passiva: proponendo cioè produzioni non proprie ma già predisposte per altri spazi esterni alla televisione quali ad esempio i grandi teatri.

In effetti la televisione era ed è ancora uno dei medium più giovani logico quindi che all'inizio in questo settore si appoggiasse alle strutture ed ai tipi del teatro musicale già consolidato all'esterno sia pur accennando a tentativi di percorrere l'esperienza musicale con caratteristiche di spettacolarità abbastanza tipiche («Nozze di Figaro» del '56 e «L'italiana in Algeri» del '57); certo questi primi esempi non si allontanano da pesanti interpretazioni storicistiche ridondanti di particolari «tipicizzati» (Falstaff del '56, Carmen sempre del '56) per debordare

spesso in realismi accentuati di tipo schiettamente teatrale (Cavalleria rustica del '56).

E del resto il mezzo televisivo stesso pare più congeniale ad ambientazioni di tipo realistico o naturalistico dove le caratteristiche di penetrazione e di movimento diretto del mezzo paiono più esaltate.

Indubbiamente il settecento o l'opera antica creano qualche impaccio ai mezzi televisivi soprattutto di allora, e ci si rifà a soluzioni già collaudate altrove, ma orientando in breve tempo la produzione verso soluzioni che permettano «costruzioni veristiche». Ed è proprio in concomitanza coll'esplosione del mezzo televisivo, che diviene cogli anni sessanta elemento determinante della struttura familiare italiana e poi più di recente con l'assunzione del colore che il rapporto così promettente tra televisione e teatro musicale lentamente scompare quasi del tutto, solo l'operetta mantiene certe posizioni ed uno spazio preciso grazie alla sottolineatura marcata che la produzione televisiva dà dei caratteri di divertimento evasivo ma raffinato e di «gusto» che in anni a noi vicini soppianderà quasi completamente gli altri esempi di teatro musicale (tranne forse il balletto). Quando la televisione si rivolge al teatro musicale essa si sottomette interamente a come l'opera seria viene prodotta dalle grandi istituzioni teatrali (Scala, Comunale, San Carlo ecc.) e seguendo tali eventi spesso prestigiosi col ruolo tipicamente televisivo di occhio esterno che registra ciò che vede e che permette una fruizione «diretta» a milioni di spettatori altrimenti esclusi. Quindi la televisione sembra aver scelto e non a caso, soprattutto dalla fine degli anni '60, il ruolo di medium amplificatore e moltiplicatore dell'udienza di un avvenimento, abdicando però sempre di più all'ipotesi di arrivare ad un prodotto stilisticamente caratterizzato che si qualifichi dei mezzi peculiari esclusivi del medium televisivo.

Indubbiamente considerando la parabola discendente del rapporto opera-televisione dagli anni cinquanta in poi, ci si trova di fronte ad un fenomeno inversamente proporzionale alla crescita enorme della «sete» di consumo televisivo poi attraverso l'esplosione degli anni sessanta e settanta giunta fino a noi. In questo processo inarrestabile di crescita la televisione invece di piegarsi e di ricrearsi

attraverso ambiti e discipline differenti questo medium a progressivamente e prepotentemente fagocitato i generi tout court, incamerandosi sempre più territorio ai danni degli altri «media» tradizionalmente concorrenti nella comunicazione di massa. Concentrandosi quindi in proprie produzioni di carattere evasivo e spersonalizzandosi completamente in tutti gli altri generi li ha via via cannibalizzati (cinema teatro ecc.) inducendo sempre più larghe masse di pubblico a non rinunciare alla sua «mediazione».

Indubbiamente altri fattori giocano in questo ritardo di approccio televisione-teatro musicale, la non documentabilità del quinquennio 1958-62 per assenza totale di documentazione negli archivi non permette un completo diagramma della politica televisiva in questo settore; del resto ci piace ritenere che questo rapporto così alterno e irrisolto possieda enormi possibilità di crescita al di là di un ruolo attivo del più diffuso dei media.

L'ambiente suggerito:

Tra due maschere giganti, astanti uguali e contrari, su uno scenario costruito di tela bianca si producono come ingredienti di uno spettacolo ciclico le sequenze delle immagini di scena delle opere così come sono state realizzate per la televisione. Si cercherà di evidenziare caratteri tipici e d'altro lato i «crediti» forti nei confronti della scena prettamente teatrale, con i progressivi cedimenti verso i luoghi comuni e delle leziosità dello spettacolo «per» la televisione; l'aspetto «leggero» e operettistico, magari passato al filtro del «verismo» più falso e stereotipo. Dalla ricostruzione di «gusto» alla citazione di «atmosfera» nella dichiarazione di uno «stile televisivo». Più che una tesi purtuttavia, si cercherà il pretesto figurativo che contribuisca a riproporre l'attenzione sulle enormi possibilità di un rapporto non passivo tra medium televisivo e opera in musica.

Impianto scenico di tela bianca, due maschere giganti ai lati
due proiettori diacolor 6x6 e/o 24x36
due spezzoni tipo loop dipinte a mano
per due proiettori super 8 mm
colonna musicale.